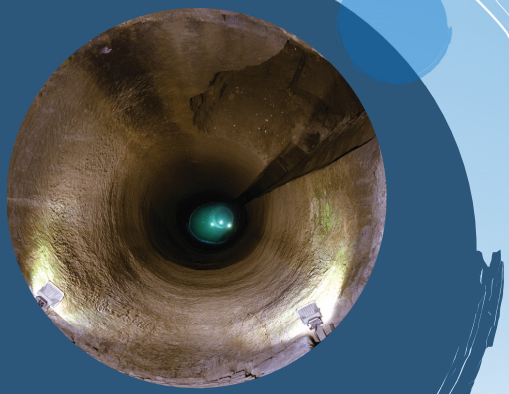
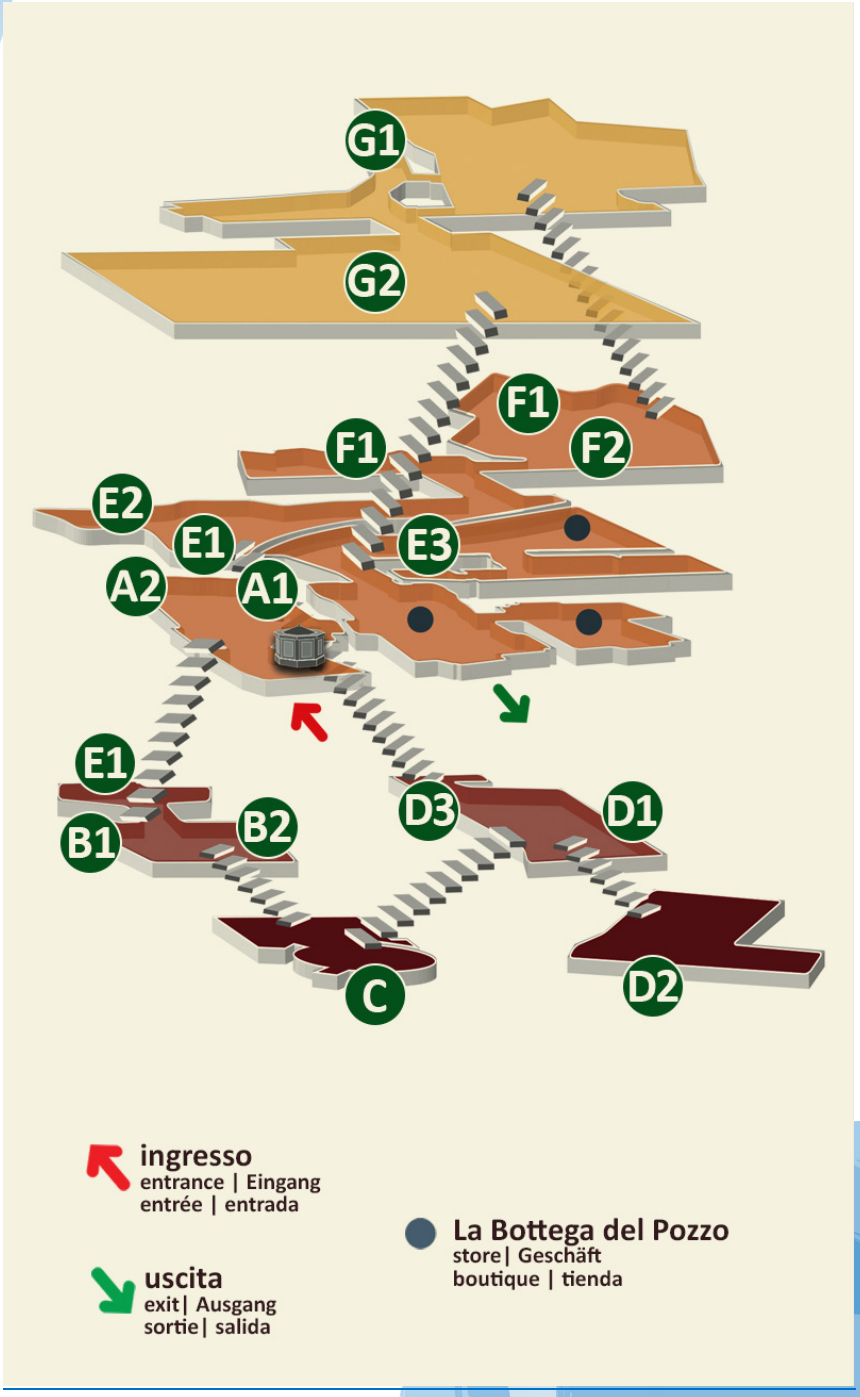


PRINCIPALI EMERGENZE ARCHEOLOGICHE LEGATE ALL'ACQUA PRESENTI NEL COMPLESSO IPOGEO DEL POZZO DELLA CAVA AD ORVIETO



POZZO DELLA CAVA

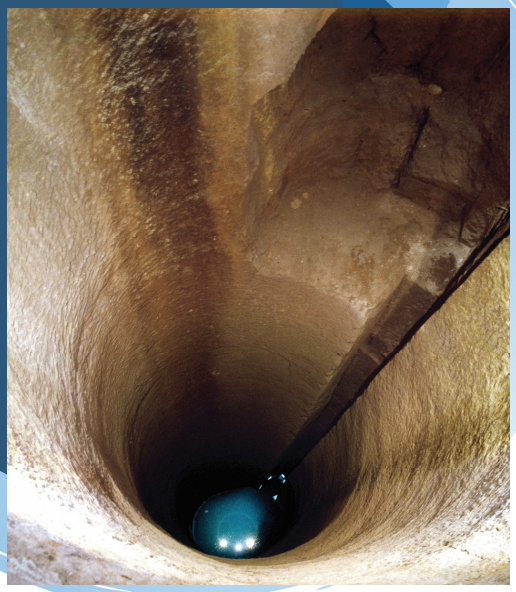
HIC·AQVA·SVRGENTIS·PVTEVS·ADEST

Via della Cava 28
05018 Orvieto TR

0763 342 373

info@pozzodellacava.it

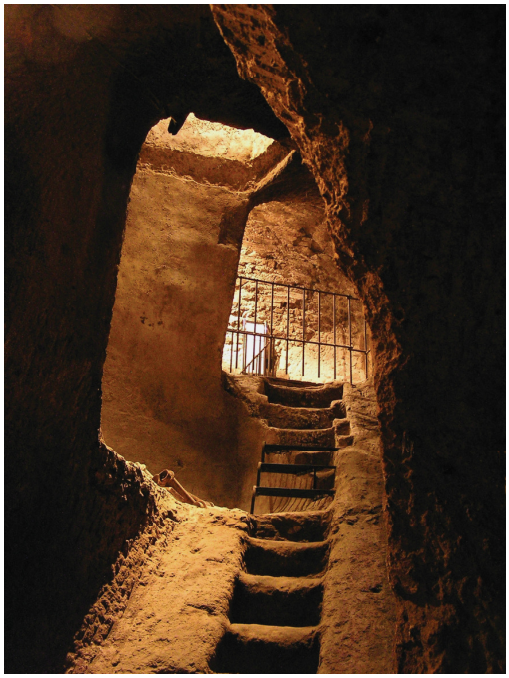
www.pozzodellacava.it



ACQUA SORGIVA

Il Pozzo della Cava (C)

Interamente scavato nel tufo che costituisce la rupe di Orvieto, ha una profondità di 36 metri, gli ultimi dei quali occupati dall'acqua sorgiva.
La struttura è costituita da due parti accorpate: la più antica risale al **IV-V sec. a. C.** ed ha una sezione rettangolare di lati 60x80 cm; presenta le tipiche "pedarole" etrusche, ossia delle tacche incise sulle pareti laterali per consentire la discesa e la risalita contrastandosi con i gomiti, i piedi e le ginocchia. Tra i tanti pozzetti di questa tipologia, nati per scavare ed ispezionare la rete di cunicoli per la raccolta delle acque di infiltrazione (inseriti nella Rete dei Musei dell'Acqua assieme al Pozzo di San Patrizio), questo è **l'unico che abbia raggiunto la falda acquifera**.
Alla profondità di 30 metri ha inizio, all'interno della parete meridionale, un **cunicolo etrusco alto 170 cm** circa e che attualmente ha una lunghezza di poco più di 20 metri; il suo fondo, quasi completamente ricoperto di fango e argilla, presenta un profondo solco sul lato sinistro che doveva servire a far scorrere l'acqua del pozzo.
La parte più grande dello scavo è invece **rinascimentale, commissionata da Papa Clemente VII** al momento del suo arrivo ad Orvieto dal Sacco di Roma; ha una sezione circolare con un diametro medio di 3,40 mt.
Il cantiere rinascimentale del Pozzo della Cava ha visto la presenza dell'architetto Antonio da Sangallo il Giovane, che utilizzò il tufo estratto da questo scavo per edificare Palazzo Pucci, al centro della città. Come testimoniato da una lettera dello stesso Sangallo riscoperta nel 1999, fu in quella occasione che **l'architetto ebbe l'idea di realizzare, all'interno della fortezza papale, sull'altro lato della cittadina, l'imponente Pozzo della Rocca, oggi noto come Pozzo di San Patrizio** (inserito della Rete dei Musei dell'Acqua).



ACQUA PIOVANA

La cisterna etrusca (D2)

Lungo lo "scendibotte" di una delle cavità del Pozzo della Cava, è possibile osservare una **cisterna etrusca per la raccolta di acqua piovana**, che fu tagliata nel Medioevo per realizzare la scala di accesso al "sottocantina". Questo grande serbatoio è etrusco (V - IV sec. a. C.), come si può desumere dall'intonaco impermeabilizzante ancora visibile sulla parete interna, realizzato con la tecnica del "**cocciopesto**", ossia impastando calce e frammenti di terracotta finemente triturati.
L'acqua veniva raccolta dai tetti e, attraverso dei tubi in ceramica come quelli esposti sul fondo della cisterna, raggiungeva il serbatoio dopo aver attraversato uno strato di materiale filtrante.
Un espediente molto usato per aumentare la salubrità dell'acqua piovana consisteva nell'allevare delle anguille all'interno delle cisterne; oltre a tenere in movimento la riserva idrica ed a mangiare le larve delle zanzare, i lunghi pesci, che crescevano ciechi e bianchissimi, erano anche un'ottima fonte di proteine.

ACQUE DI INFILTRAZIONE

La grotta grande (F2-G1)

L'ultima grande grotta del complesso archeologico del Pozzo della Cava presenta diverse emergenze etrusche legate all'acqua e alla sua continua ricerca. Si può infatti ammirare il fondo di un'altra **cisterna per la raccolta di acque di infiltrazione**, mai ultimata, e una parte di un **cunicolo ad arco ribassato**, sempre etrusco, dotato del tipico solco per far defluire le acque. Il piccolo tunnel, originariamente in comunicazione con i sotterranei di Palazzo Filippeschi, presenta la stessa struttura e lo stesso orientamento di quello che si trova in fondo al Pozzo della Cava.
La singolarità dello scavo è rappresentata dal fatto che questo è **l'unico caso in cui il canale di raccolta scende lungo la parete di tufo**, invece di prolungarsi verso il centro di una cisterna, come avviene in tutte le strutture etrusche analoghe.

ACQUEDOTTO MEDIEVALE

Le fornaci (A-E)

Sono presenti anche i resti di due fornaci per la ceramica, una medievale e una rinascimentale, con numerosi utensili originali e scardi di produzione.
Il legame con l'acqua deriva non solo dalla necessità di avere acqua a disposizione per la lavorazione dell'argilla (attinta con ogni probabilità alla vicinissima **Fonte della Madonna della Cava**, l'unica che non ha mai perso pressione ad Orvieto nonostante le numerose e continue rotture dell'acquedotto medievale), ma anche alla cospicua produzione di vasellame in maiolica per il trasporto dell'acqua e di **tubature modulari in terracotta** per i tratti terminali dell'acquedotto comunale e i sottili discendenti dei tetti, utilizzati per convogliare l'acqua piovana verso le cisterne sottostanti.

COMPLESSO ARCHEOLOGICO DEL POZZO DELLA CAVA

- **Ministero per i Beni e le Attività Culturali**: decreto di dichiarazione di sottoposizione a vincolo come monumento nazionale del 21 giugno 1999
- **Sistema Museale Regionale dell'Umbria**: dichiarazione di interesse per la fruizione pubblica con delibera 451 della Regione Umbria del 16 marzo 2005
- **Sistema Museale Nazionale**: completata la prima fase di questionari per l'inserimento
- **Rete Mondiale dei Musei dell'Acqua dell'Unesco [Water Museums Global Network]**: inserito nella rete nel 2023